

Oleggio, 25/12/2013

NATALE DEL SIGNORE
ANNO A

Lecture: Isaia 52, 7-10
Salmo 98 (97)
Ebrei 1, 1-6
Vangelo: Luca 2, 15-20

*Simboli
del
Natale*



NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per vivere questa Eucaristia nella gioia del Natale. Lasciamo cadere tristezze e peccato e accogliamo la sua Grazia.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Sfera razionale, sfera spirituale

Domenica scorsa, la Chiesa ci ha presentato la figura di Giuseppe con i suoi sogni, la sua meditazione. Il messaggio del Vangelo è che ci sono verità che non possiamo comprendere e spiegare dal punto di vista razionale. Le possiamo comprendere ed intuire attraverso il nostro spirito. Per questo, nell'Omelia di oggi mi piace esaminare i simboli del Natale.

Il Natale è un mistero di Angeli, sogni e stelle, che sfuggono alla razionalità, propria della parte sinistra del cervello. La Liturgia è ricca di simboli. Già nell'antica società ebraica, che aveva una lingua scritta liturgica, così come lo era la lingua latina fino al Concilio Vaticano II, erano i simboli a parlare.

Io sto parlando a voi e c'è una comunicazione verbale, ma c'è anche un'altra comunicazione, quella dello Spirito, con gesti, segni, immagini o anime che si parlano. I simboli parlano all'anima.

I simboli del Natale

La notte. Gesù nasce di notte. Di notte, i pastori vengono avvisati. È un messaggio di speranza: le nostre notti non saranno più buie, nere, perché Gesù che è la Luce del mondo viene a rischiarare le nostre tenebre.



La parola "tenebre" nel Vangelo di Giovanni si identifica con la religione. Gesù è venuto a distruggere ogni religione del Pianeta. Con Gesù viene scardinata la religione intesa come "religio", una realtà che lega, chiude, un Dio che ha bisogno di sacrifici. Questo Bambino, che rischiarava le tenebre della nostra notte, ci introduce in questa fede, dove Dio dà e cammina con noi e, se lo vogliamo, anche noi

faremo il cammino verso gli altri.

Il bue e l'asino. Il bue e l'asino sono stati introdotti nel presepe da san Francesco d'Assisi. Non si trovano nella rappresentazione dei Vangeli. Appena san Francesco li ha messi nel presepe, sono diventati universali. Tutti fanno riferimento al bue e all'asino, simboli importanti, ripresi dall'antico Egitto. Sono il simbolo del nostro cammino spirituale.



Il bue fa riferimento al dio Horus, che in Egitto nasce il 25 dicembre ed è il dio dell'illuminazione spirituale, mentre l'asino fa riferimento al dio Seth, che frena le ascensioni spirituali.

La nostra vita spirituale è formata di spirali: giorno e notte, grandi fervori e momenti di aridità, salita e discesa... Questo è il cammino spirituale umano.

Giuseppe e Maria. Giuseppe è il simbolo della nostra razionalità; non ha concorso nella nascita del Bambino Gesù, come dalla razionalità non nascerà mai niente di spirituale. La mente può solo custodire, elaborare, spiegare per sommi capi il mistero della nostra vita.



La parte spirituale, l'*yshà*, spetta a Maria, che, fecondata dallo Spirito Santo, porta nel mondo il Progetto.

Tutti noi abbiamo un Progetto Divino, un Progetto dello Spirito da portare avanti. Nessuno è qui per caso. Questo Bambino è il nostro Progetto, che viene custodito dalla mente ed elaborato sempre di più dalla nostra parte spirituale.

Il Bambino Gesù. Questo Bambino è il simbolo della gratitudine. I bambini, forse, non sono stati educati a dire “Grazie!”, ma dicono “Grazie!” con lo sguardo, con la gioia, con il sorriso. I bambini hanno una sapienza innata, ma, crescendo, disimparano, per entrare nella sapienza nozionistica. I bambini sanno e vedono quello che noi non sappiamo vedere. Per questo, Gesù ha detto: *Se non tornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli.* Il Piccolo Principe ci ricorda che tutti gli adulti sono stati bambini, ma l’hanno dimenticato. Per accostarci all’altro, dobbiamo riuscire a vedere il bambino o la bambina che sono stati. Incontriamo spesso persone prepotenti: dobbiamo pensare quali traumi, quali chiusure, quali esperienze hanno vissuto da piccoli. Sono adulti traumatizzati. Dobbiamo riuscire a tirar fuori il bambino represso, per sciogliere la rigidità e far riemergere la spontaneità dell’infanzia.

Betlemme. Ci sono studi che sostengono come sia inverosimile che Maria, nel suo stato, da Nazaret sia arrivata a Betlemme che dista circa 140 km. Betlemme è la città del pane, la città dei poveri.

Betlemme di Vasilij Polenov



A Gerusalemme doveva nascere il re, anche se la profezia di **Michea 5, 1** dice: *E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà Colui che deve essere il Salvatore.*

Betlemme è la città dei piccoli. Gerusalemme è la città dei nobili, sei sommi sacerdoti, della corte. Gesù non

appare risorto a Gerusalemme. All’Epifania, leggeremo che la stella non compare su Gerusalemme. La stella è il simbolo del sogno. Quando viviamo nel ruolo, nel potere, perdiamo anche i nostri sogni, perché viviamo in quella realtà di imposizione, di potere...

Betlemme, città del pane, dà i natali a quel Bambino che dirà: *Io sono il Pane disceso dal cielo*. Il Bambino era adagiato su una mangiatoia, *fatne*, che significa portapane.

Betlemme è la città di Davide, non è la città dei meriti, ma dei bisogni, della benedizione di Dio; lì, Davide è stato scelto, come re.

1 Samuele 16, 1: *Il Signore disse a Samuele: -...Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re.*

Samuele va da Iesse che gli presenta i suoi sette figli, ma sente che il Signore non ha scelto nessuno di questi. Allora Samuele chiede a Iesse se ha altri figli: c'è il più piccolo, che è a pascolare il gregge. Appena Davide giunge davanti a Samuele, il Signore dice: *Alzati e ungi: è lui!* **1 Samuele 16, 12.**

Davide è rimasto sempre grato al Signore, perché gli ha dato la reggia, il regno, anche se non lo meritava.

Betlemme è la città del dono di Dio e dei piccoli, che vengono elevati alla grandezza.



I pastori. I pastori sono quelle creature sul crinale fra il visibile e l'invisibile. Papa Francesco ha detto che i pastori, proprio perché emarginati, hanno visto Gesù. Sono il simbolo di quelle realtà fuorilegge, che hanno una visione di Angeli. Gli Angeli dicono: *Oggi è nato nella città di Davide un Salvatore... Questo per voi è il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.*

I pastori riconoscono Dio in quel segno, perché sono stati istruiti dalla visione interiore, dagli Angeli.

Tutti noi abbiamo bisogno di una visione interiore, di questa comunicazione con gli Angeli, messaggeri del Divino. Senza questa visione interiore, non sapremo riconoscere il Divino nei segni di Dio, nella realtà.

Questo è un dono di Dio, ma noi dobbiamo mettere la nostra disposizione, capace di attirare questa presenza, questa visione interiore. Se abbiamo la visione interiore della bellezza, della grandezza del Divino, la sapremo riconoscere, altrimenti faremo come Pietro, che entra nel sepolcro, vede e non comprende. Il discepolo perfetto, invece, vede e crede. Noi dobbiamo riuscire a vedere e credere.

Abbiamo bisogno di pastori che ci dicano il mistero che stiamo vivendo. A seconda della nostra autostima, sappiamo il mistero che stiamo vivendo, come Maria e Giuseppe che sapevano del Bambino, però entrano nello stupore, quando vedono arrivare i pastori.



I pastori si recano a Betlemme e riferiscono quello che gli Angeli hanno detto loro. Maria viene confermata in quello che già sa e in quello che ha vissuto. Noi abbiamo bisogno di persone che sappiano vederci come uomo perfetto. Al di là di quello che siamo all'anagrafe, al di là di quello che siamo per gli amici, ognuno di noi è un mistero. Se viviamo questa visione di Dio in noi, sappiamo riconoscere nell'altro il mistero, che sta vivendo, e dobbiamo dirglielo.

Il simbolo più pregnante del Natale è rappresentato dai pastori, scomunicati dalla religione, che ricevono la visita dell'Angelo e riescono a portare il messaggio del Divino, che hanno ricevuto. Forse non saremo creduti, quando riconosciamo il mistero, come quando, a

Pasqua, le donne vedono Gesù risorto e lo comunicano agli altri, senza essere credute.

In questi giorni di Natale incontreremo parenti e amici e dovremmo riuscire a dire quello che la nostra visione interiore ci suggerisce. Non saremo creduti, ma questo non significa che non dobbiamo parlare. Una parola detta è sempre un seme, che cresce.

Cantate inni



Mi piace concludere con l'asino e il bue che non fanno niente; si limitano a respirare. A volte, ci dicono che siamo asini. Lo hanno detto anche al Curato d'Ars, che è diventato Santo e Patrono dei Parroci. Il Curato d'Ars ha riflettuto così: - Se Sansone con una mascella d'asino ha ucciso tanti nemici, che cosa farà il Signore con un asino tutto intero!-

Tutto è buono. Ho scelto due passi, uno del Vecchio e l'altro del Nuovo Testamento, a conferma.

Siracide 39, 33-35: *Le opere del Signore sono tutte buone. Non bisogna dire: Questo è peggio di quello. Tutto, infatti, sarà riconosciuto buono. Ed ora cantate inni con tutto il cuore.*

1 Timoteo 4, 4-5: *Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono, non c'è niente da scartare. Tutto deve essere accolto, ringraziando Dio, perché la Parola di Dio e la preghiera rendono santa ogni cosa.*

Caliamo questi versetti nella nostra vita e guardiamo la bontà di Dio nella nostra vita e in quella degli altri e cantiamo inni con tutto il cuore.



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo Natale di festa. Ti ringraziamo per tutte le cose buone, che hai preparato per la nostra vita. Vogliamo dirti “Grazie”, Signore Gesù, perché come ci hai detto: *Tutto è buono!* Anche quello che non comprendiamo, a suo tempo, si rivelerà buono, perché tutto ciò che hai creato e tutto ciò che ci doni è buono. Con la preghiera, il ringraziamento, la Parola di Dio, tutto diventa buono e non c'è niente da scartare. Vogliamo vivere queste giornate, cercando di capire e veicolare che tutto ciò che hai creato è buono.

I simboli del Natale, che abbiamo spiegato, possano agire in noi e portarci questo messaggio di speranza, perché, al di là delle varie situazioni contingenti, nel nostro cuore ci sia la speranza che tutto è buono e che tutto si volge al bene.

Il **Salmo 69** ci ricorda che tu gradisci il canto più di ogni sacrificio e preghiera; per questo, Signore Gesù, vogliamo elevarti questo canto di lode, di benedizione, di ringraziamento, proprio perché tutto è buono!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

